

DIRITTI

PAPÀ AL COMPUTER, LA MAMMA COL BEBÈ

LA APP IMMUNI
E UNA STRANA
IDEA DI FAMIGLIA

CHIARA GAMBERALE

Il mio amico Andrea dirige una scuola di calcio per bambini in provincia di Como, sua moglie fa l'infermiera e hanno tre figli di undici, otto e sei anni: dal nove marzo, la casa della moglie di Andrea è diventata l'ospedale dove lavora e Andrea si è ritrovato sempre a casa.

CONTINUA A PAGINA 21

LA APP IMMUNI E UNA STRANA IDEA DI FAMIGLIA

CHIARA GAMBERALE

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

A gestire da ottantasette giorni le lezioni online del figlio di undici, di quello di otto e di sei anni, a fare la spesa, preparare ottantasette colazioni, ottantasette pranzi, ottantasette cene per quattro- lasciando anche sempre un piatto freddo in frigo perché chissà, magari la mamma passa a farsi una doccia di notte e le viene fame.

A gennaio Luca e Valentina, che non riuscivano più a volersi bene senza farsi male, si erano separati: lei è rimasta a Firenze con i due figli, lui si era trasferito a Grosseto, dove ha sempre lavorato. Ma l'otto marzo si è precipitato a Firenze. «Non siamo più una coppia tu e io, ma noi quattro restiamo comunque una famiglia», ha detto a Valentina. E settimana dopo settimana hanno scoperto che anche se non si è più una coppia, non solo si può restare comunque una famiglia: si può anche tornare amici, come loro fra l'altro erano stati prima di tutto, e decidere che di mattina tu lavori e io sto con i bambini, di pomeriggio cambio, stanotte dormi tu sul divano e domani tocca a me.

Sempre a gennaio, la mia amica Giuliana ha scoperto di stare male, molto. «Paradossalmente però mi considero fortunata, sai?», mi diceva, quando ha cominciato la chemio, a metà marzo, nel momento esatto in cui i posti più pericolosi dove stare erano gli ospedali. «Grazie allo smart working, mio marito mi può accompagnare tutti i giorni in macchina, in 'ste condizioni io mica potrei guidare, e poi Roma adesso è deserta e così ho tutto il tempo, quando torno a casa, di ripetere latino con Valeria e di pensare ai miei protetti...». Valeria è

sua figlia, e fra pochi giorni sarà di maturità, quelli che chiama protetti sono i suoi assistiti, perché Giuliana è un avvocato civilista e se l'amore ai tempi del coronavirus ha le sue ragioni che la ragione eccetera eccetera, figuriamoci il divorzio.

Poi ci sono Mattia e Nicola: quattro anni fa sono tornati da Los Angeles con Lorenzo, il loro primo figlio, due anni fa con Martino. Anche Mattia fa l'avvocato, Nicola il regista. Taglio e incollo dalla pagina Facebook di Mattia: «Cinquanta metri quadri di casa. Sempre insieme, giorno e notte, dal sei marzo scorso.

Un raro momento di quiete e silenzio. Martino gioca tranquillo in soggiorno. Lorenzo guarda un film sul tablet, nel lettone dei papà. Cinque minuti, poi Martino lascia il suo gioco e avanza gattonando verso la stanza da letto. Lorenzo lo sente arrivare, poi affacciarsi dal bordo del letto, non distoglie lo sguardo dallo schermo, resta serio: Martino. È bello rivederti».

E poi ci sono Claudia, Elena e Serena, madri che per ragioni diverse si trovano a crescere i figli da sole, senza nessun aiuto da parte dei padri e che, dal quattro maggio, si danno il turno perché ogni giorno una di loro dalle nove alle cinque stia con i bambini di tutte e tre e le altre possano godere dell'immenso privilegio di lavorare e basta, mentre lavorano. Adesso: io non dico che il logo di Immuni, la app del Nuovo Mondo, dovrebbe celebrare, o anche solo rendere conto di tutte le storie che ognuno di noi conosce e con cui più che mai, in questi tre mesi, le persone e le famiglie hanno dimostrato di essere ognuna uguale solo a se stessa.

Però un piccolo sforzo in più si poteva fare.

Eddai. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA